

Una giornata a Vaglie

17 agosto 1968. E' una delle rare luminose giornate di questa annata che praticamente non ha conosciuto estate. Muniti di registratore, macchina fotografica, nastri e libretti per appunti incominciamo a vivere la nostra prima esperienza di ricerca.

Siamo di buon umore: lo spettacolo del maggio di « Fermino », ripreso dalla televisione a Costabona per la rubrica « Cronache italiane » è riuscito nel migliore dei modi; un numeroso pubblico ha applaudito gli attori che si sono impegnati in modo commovente.

Abbiamo deciso di visitare il ligonchiese dove potremo incontrare vecchi autori e attori del maggio cantato depositari anche di antiche tradizioni di questo angolo dell'Appennino reggiano.

Sulla provinciale che collega Villa Minozzo con Ligonchio e il passo di Prato Rena attraversiamo Minozzo (verso la fine del 1700 importantissima giurisdizione sotto il Ducato di Reggio con una antica parrocchia Plebana matrice di nove filiali e ora grossa frazione del Comune di Villa Minozzo), sorpassiamo Sologno, nella Val Lucola dove nella borgata del castello si trova l'antica residenza dei conti Dallo, e subito dopo Cerré Sologno. Prima di raggiungere Primaore, estrema borgata del comune di Villa, ci fermiamo un attimo alla « curva panoramica » dalla quale si ammira uno spettacolo veramente unico: a sud le rive del torrente Lucola che raggiunge la profonda misura della vallata del Secchia e più lontano Castelnuovo Monti e la Pietra di Bismantova. Verso ovest la punta dello Sparavalle, poi Cervarezza, Busana, Nismozza, Acquabona e Collagna sulla sponda sinistra del Secchia. Più in alto le cime del Ventasso, del Casarola e a sud la Nuda, il Cavalbianco e il Cusna. A sud-ovest la lunga vallata del Secchia nel quale, sotto la borgata di Primaore, confluisce il torrente Ozola che nasce da una propaggine del monte Prado (m. 2053) e che determina un triangolo dove sono comprese molte delle frazioni del comune di Ligonchio visibili: Cinquacerri, Caprile, Vaglie.

Riprendiamo il viaggio e in breve raggiungiamo Piolo che il giorno precedente ha festeggiato il patrono S. Rocco e dove conosciamo Basilide Giorgioni, coltivatore diretto (nato a Piolo il 12-2-1904). Ci racconta la leggenda di S. Basilide: nel 1300 un cavaliere francese diretto a Roma per portarvi le reliquie di un centurione romano martirizzato sotto Diocleziano, prima di affrontare il passo di Pradarena fa sosta al castello di Piolo per trascorrervi la notte. La mattina seguente il suo cavallo — dice la leggenda — non potrà ripartire fino a quando il cavaliere non avrà depositato nella chiesa la preziosa reliquia (la falange di un dito) che ancor oggi è venerata. Questa leggenda è ricordata anche in « Minozzo » di Francesco Milani e nel « Notiziario della montagna reggiana ».

Chiediamo ancora a Basilide Giorgioni:

— Qui a Piolo non c'è mai stato un complesso del maggio?

— Sì, ai tempi di una volta, ma io non ero nato. Allora c'erano dei cantori del paese collegati con quelli di Montecagno e formavano un complesso unico, anche ai miei tempi, ma... il solo complesso di Piolo io non lo ricordo.

Lei non ha mai cantato?

— Io? Mai, bisognerebbe imparare... vede noi siamo alla portata di nulla, siamo nati come lepri nei boschi e così rimarremo e non abbiamo molto da far sapere agli altri...

Una sosta a Ligonchio e poi siamo a Vaglie. La frazione in questi giorni è particolarmente animata: sono ritornati tutti i suoi abitanti per le ferie annuali. La strada angusta che porta al paese è piena di macchine in sosta. Nella borgata sopra la chiesa siamo ospiti di due giovani sposi, studenti universitari in procinto di laurearsi. La signora sta preparando la sua tesi sui « movimenti demografici nell'Appennino reggiano ».

Chiediamo notizie su leggende, tradizioni popolari, antiche canzoni, rappresentazioni di maggi e copioni: apprendiamo che qualche anno prima sono andati distrutti

diversi manoscritti di maggi e numerose lettere che don Sturzo durante il « ventennio » scrisse ad Amilcare Vegeti, autore dei maggi « Giuseppe Ebreo » e « Pia dei Tolomei », la cui figlia Rachele ha un negozio di mercerie giù al paese. Inoltre a Ligonchio, in comune, si trova un'antica storia di Piolo che interessa anche diverse località del ligonchiese.

Scendiamo in paese, a 950 metri d'altezza e con una popolazione di 300 abitanti che nel periodo invernale si riduce a 40-50 con una età media di 80 anni. Nell'osteria, che si apre su una piazzetta circondata da vecchie case, i tavoli sono tutti occupati da giocatori di scopone; altri avventori in piedi osservano in silenzio, approvando o disapprovando con impercettibili segni del capo o degli occhi l'impegnativo e quasi unico gioco qui praticato. L'oste indaffaratissimo ci indica la bottega della signora Rachele Vegeti. La troviamo: non può tuttavia lasciare il negozio per mostrarci i copioni del maggio e i manoscritti delle poesie del padre che si trovano nella sua abitazione dalla parte opposta del paese. Dovremo ritornare un'altra volta.

Possiamo però vedere Umberto Raffaelli che abita alla sommità del paese in una baracca alla quale si accede per una ripida stradetta. Lo troviamo che sta aiutando un suo nipote a ricoprire di piastrelle smaltate la parete del lavandino. Raffaelli è nato a Vaglie il 4 ottobre 1887; fu operaio demolitore di navi da guerra in un cantiere di Genova fino alla guerra 15-18, poi pastore e ora pensionato.

Ci racconta, in ottava rima, di un lungo viaggio che fece con il suo gregge da Vaglie alla fattoria di Campolesciano in Castiglioncello di Lucca: è il contenuto di una lettera inviata nel '23 all'amico Ulderico Zanichelli dove descrive la partenza, le soste, le fatiche del lungo e malinconico viaggio verso la Toscana.

— Dove ha imparato a cantare l'ottava?

— In Toscana cantano quasi tutti, anche famigliarmente, anche le don-

ne e ci vuole solo un po' di improvvisazione. Laggiù cantano tutti: vanno alle fiere e io mi ero messo a scrivere: scrivevo queste lettere con questo mio amico qui.

Il « Viaggio in Toscana » comprende diciassette strofe di otto versi ciascuna, rimati i primi sei a rima alterna, gli ultimi a rima baciata. L'ottava rima è infatti la strofa classica dei poemi romanzeschi.

delle narrazioni colorite, perfezionata di secolo in secolo, di poeta in poeta, detta anche ottava toscana o più comunemente stanza quando è usata per trattare argomenti modesti o di carattere rusticale.

Di fronte a un buon fiasco di toscano, Umberto Raffaelli ci canta in ottava rima la sua poesia scritta nel lontano '23, che ritorna viva alla sua memoria.

A sera tardi riprendiamo la via di casa in silenzio e ripensiamo a ciò che abbiamo scoperto e gustato in una sola giornata; al progresso che, se ha cambiato il volto anche alla nostra montagna, ha però quasi cancellato l'amore per le cose semplici e spontanee: per la musica, la poesia e la vita in comune.

Romolo Fioroni

VIAGGIO IN TOSCANA

*Il due novembre fei partenza
la strada presi per Ospitaletto
col gregge mio e la rimanenza
abbandonai di Vaglie il patrio tetto.
Salii sul Prato Rena pien di speranza
i confini dell'Emilia il parapetto
l'aria toscana respirai pian piano
passai dalle Capanne e andai a Sillano.*

*Ma ben che dai confini ero lontano
di riposarsi ognun fino al mattino
alle due mi svegliati; il tempo sano
e si di novo mi messi in cammino.
Alla Garfagnana gli stesi la mano
Piazza trovai e poi San Donnino
Camporgiano sul Poggio gli venni a trovare
a Castelnuovo andiedi a desinare.*

*Sul monte Pel andiedi poi alloggiare
partir dovetti prima dell'albore.
Su a Galliciano ne vensi a calare:
ecco di Garfagnana tocco il cuore.
E Bolognana ancor senza indugiare
paese che ne stai in mezz'al rumore
tra il Serchio qui vicin un grosso fossone
in terza casa andiedi in conclusione.*

*Alla Femminamorta la fei colazione
e poi le gambe le rimisi in lena
costeggiando del Serchio il muraglione
al ponte giunsi della Maddalena.
Eccolo la il borgo: un grosso paesone
a mangiar mi fermai ma non a cena
a Diecimo n'andiedi con gran fretta
all'albergo antichissimo Poletta.*

*Passa la notte come una saetta
che non ti puoi nemmeno riposare
la Via di Sesto la presi diretta
Ponte a Moriano ancor senza indugiare
Sempre di notte non dico burletta
il gran sonno ci viene a tormentare
sui mucchi di ghiaia noi si scapucciava
ma sempre di notte a Lucca si arrivava.*

*Le bestie come noi si riposava
un par d'orette e si fè colazione
e poi dietro le mura si marciava
un dietro l'altro come processione
Con me nel viaggio si trovava
Didimo, Ulisse, Sisto e compagni
siamo quattro vagliesi in compagnia
passo passo si va a Santa Maria.*

*Si cena tutti quanti in armonia
ognun lo porta giusto il paragone*

*contenti siamo, siamo a mezza via
sull'invernata si fa discussione.
Chi diceva dell'erba ce ne sia
se non c'è piovuto a tempo è un lavorone
stanchi ne siamo e non si può più stare
sulla paglia ne andremo a riposare.*

*Sempre di notte si viene a varcare
il monte che divide la Toscana
la Lucchesia si viene abbandonare
il piè si mette nell'area pisana.
Di qua in cima si vede luccicare
i fanal di Livorno in quella piana
si scende il monte e si cala pian piano
eccoci giunti ai bagni San Giuliano*

*Ormai il piede s'è messo nel piano
di platani qual nido uno stradone
c'interniamo giù giù nel suol Toscano
che dell'Italia lui ne fu campione.
Spogliati i campi li vedo dal grano
uva non ce n'è più nè formentone
nè dietro le strade e nemmeno nell'interno
qui si conosce che viene l'interno.*

*Di seguito il cammino per noi interno
che vincer si potrebbe in lotteria
seguitemo lo stradon che gli è in eterno
e solo le stelle ci fan compagnia.
Ecco le mura: che gli antichi ferno
che il Dante il se le mise in poesia
rischiara l'alba e si vede la torre
questo l'è Pisa che l'anno ci corre.
Noi ci fermiamo un pochettin a discorre
poi la mano ci stringiamo in fretta
convien la compagnia ora discorre
chi va a Livorno e chi va a la Torretta.*

*Convien la strada mia ora disporre
se la pazienza tua ancora l'accetta
sul ponte d'Arno ci passai coi piedi
e a fermarmi a S. Pietro laggiù andiedi.*

*Egl'era mezzogiorno se ci credi
l'ora prescritta sai dell'appetito
davanti a un tavolin allora ti siedi
Appen che la padrona tu hai scolpito
non guardi se gli è bella oppure brutta
porti la pasta in brodo oppure asciutta.*

*Ormai la strada ti descrivo tutta
di Tombo lo stradon prendo reale
acqua non trovi ma nemmeno frutta
e senza bere si viaggia male.
Si faccia la serata la si brutta
per alloggiarmi il prego mio non vale
passai da Stagno col pensiero adorno
fermai a una casa vicin a Livorno.*

*Ecco del mio cammin l'ultimo giorno
l'ultima tappa la posso chiamare
la città la girai tutta d'intorno
a Lentignano ne andiedi a sbucare
Da Vaglie a Lantignano sei giorni furmo
e sempre a piedi dover camminare
dietro il mar ne passeggio e il bell'arcano
eccoci giunti qui in Campolesciano
Il viaggio 'n posso dir che non fu strano
nemmen la posizione dove risiedo
in collina io sto non è in piano
e col mio occhio alla distanza vedo
sopra l'acqua del mar stendo la mano
che sia l'isola in mar anch'io ci credo
batte l'onda lo scoglio e sulle mura
questi son posti da villeggiatura.*



Vaglie. Umberto Raffaelli